

Protocollo n. 35
Cagliari, 7 marzo 2008

Nota della Segretaria Cisl Oriana Putzolu sull'8 marzo in Sardegna

Almeno per un motivo la festa dell'otto marzo è utile: ricordare a tutti, al di là di celebrazioni "simil San Valentino", che le donne in Sardegna sono ancora figlie di un dio minore. Nè basta certamente, per cambiare questa loro condizione, l'essere destinatarie di quella "caccia" alla candidata, sport preferito dei partiti alla vigilia della campagna elettorale, per dimostrare che l'una e l'altra metà del cielo sono ugualmente considerate.

Quando poi le porte delle istituzioni si dischiudono e il poter di proporre leggi e decreti diventa concreto, solamente tra mille difficoltà, tranne qualche rara eccezione, donne parlamentari e consigliere regionali e comunali riescono – in Regione e nei Comuni - a realizzare programmi e proposte scaturiti dalla sensibilità femminile. Liberate prima del voto, nuovamente legate dopo il risultato elettorale.

Del femminismo "una tantum" le donne non se ne fanno niente. Soprattutto le donne sarde lontane dai centri di potere, che non fanno parte, per diritto familiare o maritale, di caste politiche, economiche e culturali; che non frequentano i salotti buoni dell'alta burocrazia, che non rientrano per amicizia nel giro dei consulenti, che non fanno domanda per entrare nelle short list regionali.

Queste vogliono l'otto marzo tutti i giorni, anche senza mimose e cene esclusivamente al femminile. E', questo, il miracolo del calendario, ma soprattutto culturale, atteso in Sardegna dalle 313.000 donne oggi costrette a non far parte della forza lavoro: perché 30.000 cercano occupazione non attivamente, 8.000 sono disponibili a lavorare solo a certe condizioni, 39.000 non cercano, ma sono pronte al lavoro; mentre 236.000 non cercano e non sono disponibili a lavorare. Soprattutto queste ultime si sono rassegnate a una rinuncia definitiva, perché scoraggiate dalla lunga e vana ricerca di un posto di lavoro; oppure, tentato inutilmente di conciliare famiglia e professione, hanno scelto la prima per non stressarsi e non stressare figli nella continua rincorsa tra baby sitter, asili e parcheggi televisivi; altre costrette a curare anziani genitori e figli disabili.

L'otto marzo tutti i giorni chiedono le donne sarde senza "accozzo": per riequilibrare il tasso di attività per loro fermo al 45,0% mentre quello dei maschi, fortunatamente, è al 71,3 %; oppure far salire il tasso di occupazione inchiodato al 39,0 % per le donne contro il 67,1% degli uomini, e abbassare il tasso di disoccupazione, oggi fermo al 13,4 % per le ragazze e al il 5,9 % dei ragazzi.

Ecco un'altra faccia, tutta sarda, della povertà: a molte donne, soprattutto giovani, è tolta la possibilità di sognare e poi realizzare un autonomo progetto di vita.

Per favore, dunque, non solo convegni, dibattiti, libri e brochures patinate per celebrare l'otto marzo del 1908. Ricordare serve, ma limitarsi a una semplice commemorazione è poca cosa, se non si adottano vere politiche di pari opportunità in grado di incidere a fondo nella progettazione dello sviluppo di questa regione. Politiche fino a oggi mancate o fantasma.

La Cisl Sarda e il suo coordinamento donne ribadiscono alle istituzioni regionali la necessità e l'urgenza che l'aurora dell'otto marzo spunti ogni giorno tra i nuraghi della Sardegna.

La Segretaria regionale
Oriana Putzolu